



RASSEGNA STAMPA

25 - 27 maggio 2024

INDICE

ANBI VENETO.

26/05/2024 La Tribuna di Treviso - Treviso Bacino di espansione Mercoledì il via libera	5
26/05/2024 La Tribuna di Treviso - Treviso «La mia casa sott'acqua sei volte in quattro anni Il fiume? Abbandonato»	6
26/05/2024 Il Gazzettino - Treviso Frane e ghiaia sulla provinciale a Guia, torrenti sorvegliati speciali	9
26/05/2024 Corriere del Veneto - Nazionale Invaso sull'Astico: stop dei giudici, la Regione ricorre	11
26/05/2024 Il Giornale di Vicenza Blocco del bacino Esultano i comitati per l'ambiente	12
26/05/2024 L'Arena di Verona Una guida pratica per difendere i fontanili a Povegliano	13
26/05/2024 La voce di Rovigo " Il clima cambia, territorio a rischio "	14
25/05/2024 Il Gazzettino - Nazionale Bacino contro l'alluvione stop dei giudici al progetto La Regione: «Lo rifaremo»	16
25/05/2024 Il Gazzettino - Rovigo Le cinque richieste degli allevatori al ministro per dare fiato al settore	18
25/05/2024 Il Gazzettino - Rovigo La Regione salva le licenze a rischio modificando i criteri dell'attività	19
25/05/2024 Il Gazzettino - Padova Bonifica, dopo l'emergenza si studiano nuovi interventi	20
25/05/2024 La Nuova Venezia - Venezia Maltempo, frana la ciclabile di Passarella Nel Portogruarese un milione di danni	22
25/05/2024 L'Arena di Verona Danni da maltempo, i sindaci: «Subito strumenti straordinari»	24
25/05/2024 trevisotoday.it 06:05 Maltempo, ad Asolo stimati un milione di danni al patrimonio pubblico	26

24/05/2024 La Difesa del Popolo Non chiamiamole più emergenze	28
25/05/2024 La voce di Rovigo "Chiediamo un Piano carne"	30
25/05/2024 La voce di Rovigo Granchio blu, bene i fondi ma...	31
24/05/2024 Agricolae.eu 09:05 Anbi. Settimana Nazionale Bonifica ed Irrigazione, il weekend finale con impianti aperti e tante proposte	33

ANBI VENETO.

18 articoli

MASER

Bacino di espansione Mercoledì il via libera

MASER

A dieci giorni dalle elezioni amministrative, il consiglio comunale di Maser in scadenza è convocato per mercoledì pomeriggio.

All'ordine del giorno c'è il via libera alla cassa di espansione da realizzare in via Motte.

Ma non solo, oltre alle comunicazioni del sindaco, c'è infatti un solo punto: l'approvazione del progetto esecutivo elaborato dallo Studio Asi di Montebelluna dopo che è stato adeguato al parere idraulico espresso dal **Consorzio di Bonifica Piave** e la dichiarazione di pubblica utilità.

È proprio quest'ultima che consentirà di procedere poi con l'occupazione dei terreni necessari a creare l'invaso anche se uno dei proprietari ha ventilato un possibile ricorso contro l'esproprio.

Tale cassa di espansione dovrà essere terminata entro il 2026 ed è finanziata con 900mila euro dal Pnrr.

L'opera è finalizzata a salvare le abitazioni di via Roccoler e di via Tiepolo dagli allagamenti che puntualmente si verificano ad ogni bomba d'acqua che si riversa nella zona di Maser. —

E.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Prosdocimo, di Colbertaldo di Vidor, racconta le ore del nubifragio di venerdì notte
«Il pianterreno era coperto da 35 centimetri di fango. Purtroppo non fanno manutenzione»

«La mia casa sott'acqua sei volte in quattro anni. Il fiume? Abbandonato»

L'INTERVISTA

Trovarsi con la casa sott'acqua per la sesta volta in quattro anni. Giovedì 16 maggio addirittura 60 centimetri, la notte scorsa 35 centimetri. Tanta paura, tanta rabbia. Ma Laura Prosdocimo, di Colbertaldo di Vidor, non se la sente di maledire il torrente Teva. Non è mica colpa del fiume. «Semmai chi non ha fatto la manutenzione in tutti questi anni, sarebbe servito a evitare o limitare le esondazioni» precisa. La sua casa ha subito, fino ad oggi, almeno 50mila euro di danni. E la notte scorsa l'acqua è arrivata dentro casa un'altra volta.

ta. Col buio pesto e un nubifragio in corso. Ore di paura. Ancora una volta.

Venerdì sera che cosa è accaduto?

«Verso sera verso le 22 è suonato l'allarme, come sempre accade quando l'acqua del torrente comincia ad alzarsi. Acqua che di solito scivola via a un metro dal livello di campagna. A 300 metri dalla mia proprietà l'alveo si restringe, si trasforma in un imbuto, e quindi l'acqua si alza. Questo è il punto più delicato del torrente. Dunque, venerdì sera erano le 22.30 quando la

melma ha cominciato ad entrare al pianoterra e, "per fortuna", si è fermata a 35 centimetri di altezza. Ma

una settimana prima era salita ad una doppia altezza. L'emergenza venerdì sera è continuata per due ore, verso l'una di notte sono arrivate le squadre della protezione civile che, molto generosamente e con efficacia, hanno provveduto alle prime pulizie. Sono stati bravi, mi hanno aiutato».

Che cosa tiene al piano terra?

«Come vede, ho un appartamento di 60 metri quadrati.

Potrei anche affittarlo separatamente. Ma in queste condizioni, no, non è possibile. Ho già perso un'auto, i mobili. I serramenti si sono gonfiati e rovinati quindi e non si chiudono, anche i muri sono intrisi di acqua. In queste condizioni non posso dare in locazione questo appartamento, è evidente».

Perché il Teva esonda con questa frequenza?

«I tecnici mi dicono che avviene perché in questi anni non si è fatta manutenzione adeguata. Ho incaricato un legale, per far valere il mio diritto alla sicurezza. Si è ri-

volto al **Consorzio di Bonifica Piave**. Ci hanno risposto che si tratta di episodi eccezionali, straordinari. Li abbiamo diffidati a provvedere al dragaggio, allo scavo, alla pulizia dell'alveo. Non possono essere definite "straordinarie" le sei esondazioni avvenute in quattro anni. Quante altre ne devono capitare perché finalmente si comprenda che c'è un problema di manuten-

zione?».

Il Teva segna il confine tra i Comuni di Valdobbiadene e Vidor. Questo può creare un problema di competenza...

«Va detto che il corso d'acqua raccoglie gli scarichi di una zona urbanizzata, mentre la sua capacità è riportata

agli insediamenti di mezzo secolo fa. I due Comuni mi sono venuti incontro, per quello che hanno potuto, attrezzandomi di sacchi di sabbia. Mi hanno chiesto di installare delle paratie come ulteriore misura di sicurezza. Ma qui non siamo mica a Venezia...».

I sacchi quindi sono insufficienti?

«Ogni volta che piove più abbondantemente del solito, in casa provvediamo ad innalzare le trincee dei sacchi, lo facciamo ogni volta. L'acqua però sormonta i sacchi, è tutto inutile, quindi,

sì, probabilmente dovrò rassegnarmi alla paratie. Ma sa che vita mi tocca fare così? Eppure basterebbe un minimo di manutenzione del torrente per evitare situazioni che ormai si ripetono con regolarità».

Che cosa teme di più in queste condizioni?

«Mi sono già rivolta a un avvocato, ma il Consorzio parla di casi eccezionali»

«Verso le 22 è suonato l'allarme, poi è arrivata la melma. Mi hanno soccorso»



«Temo soprattutto che a monte qualcuno si liberi di rifiuti, ramaglie, ed altri materiali che possono fare da

tappo lungo il torrente e poi mi ritrovo in casa. Insomma, c'è il rischio che si formi una diga dove si trova l'imbuto del Teva. Il terrore è che arrivi giù anche qualche tronco d'albero. A questo punto chi la fermerebbe più l'acqua? E aumenterebbe anche il pericolo per chi abita qui».

Lei ha perso in una delle prime esondazioni anche l'auto. Cos'è successo in

quell'occasione?

«Avevo una Yaris. Le batterie sono finite praticamente a bagnomaria per qualche ora. Non c'è stato verso di recuperarle, in nessuna maniera. Ho dovuto disfarmi, quindi, anche dell'auto. E di ogni altra attrezzatura che mi serviva per il giardino e che tenevo custodita qui. Quindi ho subito dei danni molto gravi».

Nonostante la situazione

tutt'altro che rassicurante, lei è proprio decisa ad abitare ancora qui?

«Questa casa l'ho acquistata 24 anni fa, con tanti sacrifici, ci tengo molto. Perché però dovrei lasciarla? È vero, qui intorno ci sono solo vigneti di Prosecco, che non hanno danni se finiscono sott'acqua. Ma io ho il diritto di restare qui. Non le pare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Prosdocimo davanti al torrente Teva rientrato ieri nell'alveo



La proprietaria mostra il livello raggiunto dall'acqua la notte di venerdì al pianterreno della sua abitazione

La proprietaria intellettuale A. riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A. da intendersi per uso privato

Frane e ghiaia sulla provinciale a Guia, torrenti sorvegliati speciali

► L'intesa pioggia di venerdì ha riempito il Raboso e la Teva creando allagamenti. A Vidor casa sott'acqua: «E' la sesta volta»

VALDOBBIADENE-VIDOR

Frane e allagamenti tra Valdobbiadene e Vidor. Osservata speciale nella serata di venerdì la Teva che in località Madonna delle Grazie, in territorio di Vidor, è esondata e una famiglia, per l'ennesima volta nell'arco di pochi giorni, si è ritrovata con l'acqua del torrente in casa. A Valdobbiadene, invece, la furia dell'acqua che correva all'interno dell'alveo del torrente Raboso ha eroso e portato via alcuni enormi massi che costituivano la sponda nei pressi delle Moliane. La conta dei danni rimane aperta e si fa di giorno in giorno, e di pioggia in pioggia, sempre più importante.

IL SOPRALLUOGO

«Tra le 21 e le 22 di venerdì una pioggia intensa si è abbattuta su Guia e Santo Stefano – testimonia il sindaco di Valdobbiadene, Luciano Fregonese - tanto che la Teva e il Raboso si sono riempiti creando a valle di Valdobbiadene degli allagamenti. Vicino alle Moliane, dove c'è stata una frana, l'acqua ha eroso un tratto di sponda del Raboso, portando via i massi. Lunedì chiederemo il sopralluogo del Genio Civile». A Guia danni lungo la strada provinciale 152 che collega la frazione alla località Follo: in via Chiodere e Molere una piccola frana ha interessato un vigneto. «Dalle strade laterali, tutte stradine

bianche interpoderali, è poi scesa sulla provinciale, spinta dalla pioggia, un'enorme quantità di ghiaia, in alcuni punti si è arrivati anche a 20 centimetri di altezza – testimonia Fregonese - Tanto ghiaia anche sulla strada provinciale 36 tra Guia e Combai dove al momento le 8 frane, a monte e a valle della viabilità, rimangono sotto controllo».

Venerdì sera e per tutta la notte hanno operato sul territorio di Valdobbiadene e nella vicina Vidor squadre della protezione civile dell'Ana (alpini) e dell'Avab

di Valdobbiadene. «E' la sesta volta che finiamo sotto acqua» dicono i residenti di Vidor. Con i volontari poi una squadra di operai del Comune di Valdobbiadene. Sono stati eseguiti sopralluoghi, posizionate transenne, lampade e cartelli nei punti interessati da fenomeni franosi o dilavamento di ghiaio, in attesa di un successivo intervento di pulizia delle strade da parte della Provincia. A Guia, lungo la sp 36 poco più a sud rispetto alla frana che ha interessato a novembre la provinciale, una griglia a bordo strada intasata dal ghiaio ha iniziato a riempirsi e a tracimare, con allagamento del giardino di una casa a valle.

L'IMPEGNO DEI VOLONTARI

«I volontari – testimonia il sindaco – sono intervenuti prontamente e hanno ripulito la griglia

affinché l'acqua non tracimasse più. Una criticità nota e per la quale abbiamo già chiesto alla Provincia un intervento per migliorare lo scarico dell'acqua in quella griglia». A Vidor l'unica criticità in via Grazie: nei pressi del capitelto un'abitazione è finita ancora una volta sott'acqua a seguito dell'esondatazione della Teva. «Già da tempo succede questo – testimonia il sindaco Mario Bailo - con poco più di una piena, la Teva esonda e finisce per allagare questa casa posta più in basso. Con il Consorzio Bonifica Piave stiamo lavorando affinché questa problematica venga risolta: l'intervento mi è stato detto è stato programmato, ma il continuo maltempo non permette di intervenire». Nel frattempo la Provincia ha avviato dei lavori di manutenzione straordinaria lungo la sp 37 a San Pietro di Felletto (messa in sicurezza dei muri di sostegno della strada), mentre prossimamente partiranno similari lavori sulla sp 101 ad Asolo e sulle sp 635 e 4 a Cison di Valmarino. L'investimento complessivo è di 1.694.165 euro.

Claudia Borsoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SENZA TREGUA Il maltempo venerdì sera con le frane a Guia e la casa allagata a Vidor

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Invaso sull'Astico: stop dei giudici, la Regione ricorre

Il tribunale superiore delle acque accoglie le contestazioni di tre comuni, Bottacin: «Andiamo avanti»

VICENZA A pochi giorni dall'ennesima crisi causata dal maltempo, durante la quale è stato più volte sottolineato dalle autorità il ruolo cruciale dei bacini di laminazione nell'evitare un disastro ben peggiore, arriva lo stop alla costruzione di una nuova opera. Il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma ha infatti accolto il ricorso, presentato dai Comuni di Sandrigo, Montecchio Precalcino e Breganze, per l'annullamento della proroga del Provvedimento di Valutazione di Impatto Ambientale relativa alla costruzione dell'invaso sul fiume Astico.

Un'opera del costo potenziale di più di 35 milioni di euro, che rientra nelle 24 del «Piano Marshall» contro il dissesto idrogeologico fortemente voluto dal presidente

del Veneto Luca Zaia. Fin dalle fasi iniziali, comitati civici e Comuni coinvolti avevano espresso una forte avversione al progetto, il quale presenterebbe alcune criticità dal punto di vista ambientale. Nel

2022 i tre Comuni, assistiti dall'avvocato Matteo Ceruti, avevano quindi deciso di impugnare la proroga del Provvedimento di Via, quest'ultimo risalente al 2016 e scaduto nel 2021. Delle sette obiezioni

presentate dagli enti, il Tribunale ne ha accolte tre. La prima si basa sul mancato rinnovo dell'autorizzazione paesaggistica nel Provvedimento, dato che nel frattempo era scaduta. Un'altra obiezione riguarda il cambio dei presupposti per quanto riguarda l'impatto ambientale dal 2016 a oggi, in quanto allora non è stato possibile tenere conto delle nuove prescrizioni del Piano Regionale anti Alluvioni così come quelle del Piano di Tutela delle Acque. Infine, il terzo vizio di legittimità è inerente alla situazione ambientale dell'area, principalmente riguardo due aspetti: il primo interessa alcuni pozzi di captazione idrica destinati

agli acquedotti che sorgono in zona, il secondo è relativo al fatto che l'area dell'invaso si trova al confine con un'ex di-

scarica di rifiuti. A riguardo, nel 2016 erano stati portati avanti degli approfondimenti, ma non se n'era tenuto conto in sede di proroga. Nonostante la sentenza sfavorevole, per la Regione il progetto non è in discussione. «È oggettivo che lì dobbiamo costruire un bacino per trattenere 14 milioni di metri cubi - il commento dell'assessore all'Ambiente della Regione Veneto, Gianpaolo Bottacin -. È un'indicazione che ci viene data sia dall'Università di Padova che dall'Autorità di Bacino, quindi dal Ministero. Visto anche quello che è successo recentemente, è evidente che noi non ci fermiamo, stiamo leggendo la sentenza e valutando il ricorso, perché non si tratta di una sentenza in giudicato»

Francesco Brun

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il tribunale superiore delle acque pubbliche ha accolto il ricorso di tre comuni contro l'invaso sul fiume Astico

● Tre i punti accolti: manca il rinnovo dell'autorizzazione paesaggistica, cambio dei presupposti sull'impatto ambientale e presenza di una discarica



Contesa
L'assessore Bottacin e la sede del tribunale delle acque a Roma (Cassazione)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sandrigo



L'area Il bacino dovrebbe raccogliere le acque dell'Astico

Blocco del bacino Esultano i comitati per l'ambiente

• **Ma la Regione avverte: «Ognuno si assumerà le responsabilità di bloccare l'opera vista la situazione climatica»**

«Torniamo a chiedere un tavolo di confronto tra la Regione e le comunità locali per definire soluzioni condivise ed efficaci». È l'istanza del Coordinamento tutela territorio Breganze e del Laboratorio Astico Tesina di Sandrigo all'indomani della pronuncia del tribunale superiore delle Acque pubbliche che annulla la proroga della Via relativa al **bacino di laminazione** sull'Astico.

«Apprendiamo con soddisfazione l'esito del ricorso», si legge in una nota dei comitati. «La proroga della valutazione di impatto ambientale è risultata illegittima. Da anni segnaliamo le molte criticità insite nel progetto e invochiamo una revisione degli indirizzi regionali in fatto di sicurezza idraulica, senza tuttavia esserci mai opposti "a priori" alla realizzazione di interventi, se ben congeniati e a basso impatto ambientale. I fatti drammatici di queste settimane sono l'ennesimo

campanello d'allarme e dimostrano una volta di più quanto sia urgente un complessivo ripensamento nelle modalità di gestione del territorio. Le tanto celebrate "casse di espansione" iniziano già a dimostrare un'efficacia parziale, a fronte dell'intensificarsi dei fenomeni estremi e localizzati. Crediamo che la risposta risieda piuttosto nella strenua difesa della permeabilità dei suoli "liberi", nella rinaturazione dei fiumi e nella realizzazione di tanti piccoli e medi interventi a basso impatto e multifunzionali».

Ora la Regione, come confermato dall'assessore regionale al dissesto **idrogeologico** Gianpaolo Bottacin, sta valutando il ricorso. «Al di là dell'aspetto dei vizi procedurali, l'Università di Padova ci conferma la necessità di realizzare opere lungo l'Astico per arrivare a contenere tra i 14 e i 15 milioni di metri cubi d'acqua e quindi evitare che ci siano rischi per la popolazione», dichiara Bottacin. «Questa sentenza ritarda l'esecuzione dell'opera e ognuno quindi dovrà assumersi le proprie responsabilità». **Ma.Bi.**



Ambiente e cultura

Una guida pratica per difendere i fontanili a Povegliano

• Un volume curato dal Wwf veronese evidenzia la ricchezza di queste acque sempre più minacciate

Una sala gremita ha accolto martedì scorso la presentazione del volume «Fontanili di Povegliano Veronese» curato dal Wwf Veronese e realizzato con il contributo del Comune di Povegliano e il patrocinio del Consorzio di Bonifica. All'interno della sala delle cerimonie di Villa Balladoro non sono mancate le domande dal pubblico al termine della serata condotta dal giornalista de L'Arena Marco Cerpelloni. Le curiosità principali hanno riguardato lo stato di salute dei fontanili e, in particolare, la potabilità delle acque. I relatori, Alessandro Bonetti, Edoardo ed Ernesto Cavallini, e Riccardo Tosoni, hanno precisato che su trentatré fontanili ne sono stati presi in esame solo undici, quelli di maggior interesse, a cui è stato attribuito un indice di funzionalità della risorgiva per ottenerne un giudizio complessivo. Di questi, sette hanno ottenuto una valutazione buona, uno ottima e solo tre scarsa. «Certamente non sono acque che si possono utilizzare tutti i giorni per bere - ha sottolineato Edoardo Cavallini - ma vanno benissimo per l'irrigazione dei campi». La causa è dovuta alla presenza dell'uomo che, rendendo sempre più industrializzata l'attività agricola, ha ridotto l'integrità degli ecosistemi contribuendo a immettere acque reflue, scarichi e fertilizzanti. Ne sono una prova l'aumento di alghe e la presenza meno numerosa di specie animali e vegetali autoctone, a vantaggio di quelle importate come la nutria o il gambero della Luisiana. Allora cosa fare per preservare queste zo-



La serata a Povegliano

ne umide, così importanti per la biodiversità? Per rispondere a questa domanda è nato il quaderno del naturalista, una guida pratica, comoda e di facile lettura che permette a chiunque di apprendere informazioni sullo stato attuale dei fontanili e di conoscerne gli aspetti naturalistici per poterli conservare e proteggere per le generazioni future. Ma non solo. È anche una guida dinamica che consente di accedere a contenuti extra tramite qr-code e di contribuire attivamente segnalando cambiamenti e novità sugli ecosistemi visitati per fare in modo che ci sia una partecipazione sempre più sensibile. Per questo motivo l'amministrazione comunale ha già distribuito oltre cinquecento copie

Lavoro editoriale L'analisi si concentra su undici dei trentatré fontanili presenti: si possono utilizzare soprattutto per irrigare i campi

tra gli studenti delle scuole primaria e secondaria di primo grado. La guida è disponibile gratuitamente durante gli incontri del Wwf oppure la si può scaricare in formato .pdf accedendo al sito internet www.wwf-verona.it/pubblicazioni/ **E.P.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CONSORZIO DI BONIFICA Venerdì il convegno sui pericoli derivanti dai cambiamenti “Il clima cambia, territorio a rischio”

Focus sulla tutela idrogeologica. “Aumenteranno temperature, piogge, livello del mare”

ROVIGO - Come cambia il rischio per il nostro territorio. Se ne è discusso venerdì scorso al seminario “Il rischio che cambia” organizzato da **Consorzio di Bonifica Adige Po** e ordine professionale degli ingegneri della Provincia di Rovigo.

A Palazzo Campo, dopo i saluti del presidente di Adige Po Roberto Branco e della presidente dell'ordine Elena Zambello, il direttore generale del Consorzio Marco Volpin ha moderato gli interventi di cinque relatori.

Annamaria Mazzoni di Cmcc foundation, Euro Mediterranean center on climate change, si è concentrata sulle sfide climatiche in Italia, focalizzando sul distretto del Po: “Nel 2023 ci sono stati 378 eventi meteorologici estremi, più 22% rispetto al 2022. Non possiamo più parlare di emergenze ma di tendenze”.

Mazzoni ha indicato l'inizio della percezione di un cambiamento reale già 15 anni fa: “Se guardiamo i dati volgendo lo sguardo al futuro vediamo un aumento delle temperature che influenzerà gravemente le variabili idrogeologiche. Piogge intense, periodi di siccità più frequenti e lunghi, innalzamento del livello del mare, questa tendenza è assodata”.

Mazzoni poi ha chiamato in causa le istituzioni e il mondo politico: “Il problema non è solo tecnico-scientifico ma politico, i cambiamenti di-

Il convegno al consorzio di **bonifica**

matici non si adattano alle decisioni politiche, la visione deve essere di lungo respiro e oltrepassare le legislature”.

Il secondo intervento è stato del professor Marco Marani del Centro studi sugli impatti dei cambiamenti climatici dell'università di Padova e si è focalizzato sulla progettazione idrologica-idraulica:



“All'università di Padova abbiamo la più lunga osserva-

zione sulle piogge al mondo, copre un periodo dal 1725 al 2023. Le piogge future saranno come quelle passate? No, e i cambiamenti iniziano a essere evidenti dal 1950”. Marani ha citato l'andamento delle piogge dal 1919 al 2019: “Abbiamo accumulato un +20%

dal 1919 al 2019, quindi in 100 anni. Come facciamo a prevedere il futuro? Usando dei modelli numerici. Oggi lo scena-

rio più accreditato prevede un aumento di temperature fino a 4 gradi nel prossimo secolo”.

Poi la presentazione di casi studio, come quelli sul territorio di Arquà Polesine da par-



te dell'ingegner Daniele Cecchetti, che ha concentrato il suo intervento sulle difficoltà che si trovano durante la realizzazione di nuove opere in un ambito antropizzato, e gli esempi portati dal vicedirettore del Consorzio Adige Po, Giovanni Veronese: "I bacini del territorio polesano tra Po e Canalbianco si possono interconnettere idraulicamente in modo che i grandi impianti idrovori di Bresparola e Cavanella Po possano funzionare uno in soccorso dell'altra; i bacini dell'area polesana denominati Bellombra, Chiappara, Mazzorno e Bottrighe-Vallon-Dossolo, complessivamente 7000 ettari interessati, possono essere connessi in modo da agevolare il deflusso". Terzo esempio sul "Retratto di Santa Giustina e Bressega di 20.000 ettari.

Infine Laura Montanari del consorzio di **bonifica** Pianura di Ferrara ha introdotto il Dss, Decision support system, strumento che ha come obiettivo la registrazione dei valori di campo, di regolazione delle strutture, di funzionamenti degli impianti in tempo reale e di previsioni meteo, per poter fare una previsione di portate e livelli nelle reti e negli impianti idrovori di **bonifica**.

Bacino contro l'alluvione stop dei giudici al progetto La Regione: «Lo rifaremo»

► Invaso sull'Astico da 35 milioni di euro, ► L'opera è nel piano D'Alpaos. C'è un vizio
accolto il ricorso di tre Comuni vicentini ► procedurale nella valutazione ambientale

LA SENTENZA

VENEZIA L'avvio della procedura di appalto era previsto per luglio, invece la Valutazione di impatto ambientale dovrà ripartire daccapo. Con una sentenza depositata ieri, il Tribunale superiore delle acque pubbliche ha accolto il ricorso dei Comuni vicentini di Sandrigo, Breganze e Montebelluna contro la Regione e la Presidenza del Consiglio dei ministri, in merito al progetto dell'invaso sul torrente Astico da 4,6 milioni di metri cubi e 35,5 milioni di euro. Si tratta di una delle 24 opere previste dal "Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico", meglio noto come "Casarin-D'Alpaos" o "Marshall", per citare l'espressione cara al governatore Luca Zaia, che durante l'emergenza maltempo di questi giorni ha rilanciato la necessità di un altro miliardo per mettere completamente in sicurezza il Veneto.

LE CRITICITÀ

I fondi statali per questo bacino sono già stati stanziati, secondo quanto risultava dall'ultimo aggiornamento regionale, stimando al 95% la fase di approvazione del progetto, al punto che ad aprile sono partiti gli espropri. Un'operazione avviata nel 2015, ma sempre contestata dagli attivisti del Coordinamento tutela territorio di Breganze e del Laboratorio Astico Tesina di San-

drigo: «Ribadiamo le numerose criticità di questo progetto, dai rischi di inquinamento della falda acquifera alla presenza di una ex discarica Rsu dentro l'area pro-

gettuale, dall'uso della tecnica del jet-grouting (iniezione di ce-

mento nel terreno, ndr.) con possibile utilizzo di miscele contenenti Pfas, al rapporto costi-benefici poco favorevole rispetto ad altre soluzioni». Critiche condivise dai sindaci dei tre Comuni coinvolti, a cominciare da Giulia-

no Stivan, ex primo cittadino di Sandrigo e in passato segretario locale della Lega, che nel 2021 aveva definito l'opera «una bestemmia idraulica» nel sopralluogo con la consigliera regionale Cristina Guarda (Europa Ver-

de), la quale ora plaude al verdetto arrivato da Roma: «Dal Tribunale superiore delle acque pubbliche uno stop al percorso progettuale. Adesso, al posto di questa opera altamente impattante e dagli scarsi benefici, si investa nelle strategie alternative già a disposizione della Regione».

LE MOTIVAZIONI

Nelle 20 pagine delle motivazioni, che si concludono con la condanna della Regione a pagare 4.000 euro di spese processuali, i giudici illustrano il problema procedurale che ha imposto l'annullamento del provvedimento impugnato. In sostanza «la proroga della Via comportava il rinnovo anche dell'autorizzazione paesaggistica», che dopo cinque anni era scaduta, senza che però sia stata «convocata la Conferenza di servizi». Probabilmente Palazzo Balbi rinuncerà a fare appello, preferendo riavviare la procedura della Valutazione di impatto ambientale, dato che la

stessa sentenza annulla l'atto viziato ma lascia «salva la ulteriore attività amministrativa». Commenta l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin (Lega): «Risulta chiaro che i municipi non hanno vinto nel merito, ma a livello procedimentale, per cui ritengo che l'opera verrà comunque fatta, anche se con ritardo. Noi ci appoggiamo all'Università di Padova e nel bacino dell'Astico sono urgenti opere in grado di trattenerne almeno 14 milioni di metri cubi di acqua: 4,6 a Breganze, 2,3 a Torri di Quartesolo e 7 a Meda di Velo». Quest'ultimo è il Comune in cui la scorsa settimana è stato registrato il record di 229 millimetri di precipitazioni in 24 ore tanto che, secondo i riscontri dell'Anbi, la portata del torrente Astico si è impennata da 3,74 a 110 metri cubi al secondo.

Angela Pederiva

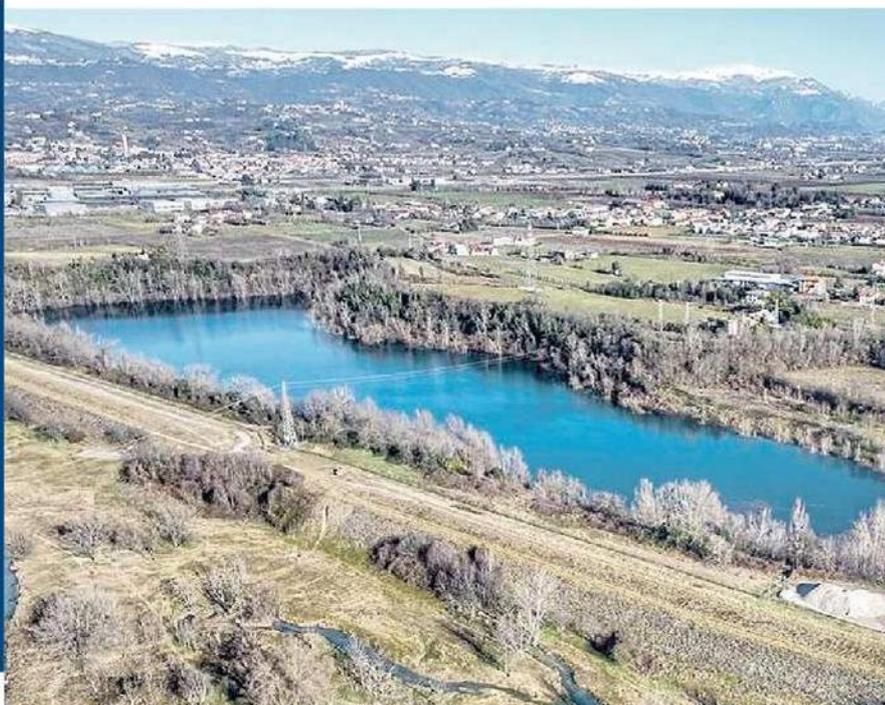
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GUARDA (VERDI):
«È MOLTO IMPATTANTE
E DI SCARSO BENEFICIO»
BOTTACIN (LEGA):
«URGE TRATTENERE 14
MILIONI DI METRI CUBI»**



IL TORRENTE ARRIVATO A 110 MC/S

Un'immagine dell'area fra Sandrigo, Breganze e Montebelluna in cui è previsto l'invaso sull'Astico da 4,6 milioni di metri cubi. Con il maltempo della scorsa settimana la portata del torrente si è impennata da 3,74 a 110 metri cubi al secondo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le cinque richieste degli allevatori al ministro per dare fiato al settore

AGRICOLTURA

ROVIGO (N. Ast.) Nel primo anno di applicazione della Pac 2023-2027, il reddito per unità di lavoro annuale ha visto diminuire tra i 4.000 e i 5.000 euro il sostegno nel comparto dei seminativi e per gli allevatori. Il taglio non dipende dal fatto che l'Italia abbia ricevuto meno risorse dall'Ue, ma dall'introduzione degli ecoschemi che hanno accolto impegni per la sostenibilità ambientale. «Abbiamo scelto di dotarci di ecoschemi difficilmente applicabili e stiamo discutendo su come limarli. Questo ritardo crea difficoltà, costi e malessere alle aziende che non capiscono bene come agire», spiega Alessandro De Rocco, presidente dell'Associazione di organizzazioni produttori bovini e dell'Organizzazione interprofessionale Intercarneitalia.

A Rovigo, alla "prima volta" di un ministro dell'Agricoltura

a un convegno degli allevatori di bovini, ospitato dal **Consorzio di bonifica Adige Po**, De Rocco ha presentato al ministro Francesco Lollobrigida e al presidente della commissione Agricoltura del Senato, Luca De Carlo, una relazione con cinque richieste. «A volte - ha detto De Rocco al ministro - bisogna ritornare indietro e ripartire. Gli allevatori sono disponibili a migliorare sulle sostenibilità relative a benessere animale, gestione culturale, agroenergie e altro. Ma gli sforzi devono essere supportati da studi di impatto preventivi, verificati, concordati e se del caso, compensati».

Quanto alle cinque principali richieste avanzate, insieme all'istituzione al ministero dell'Agricoltura di un Tavolo di lavoro settoriale, queste riguardano il via libera alla stesura e al supporto finanziario per un Piano di settore della zootecnia bovina da carne, partendo dal Piano Carni già operativo, portandolo

in approvazione alla Conferenza Stato Regioni. Poi la richiesta di integrare l'ecoschema 1 e gli aiuti accoppiati. A seguire, la pianificazione dell'Organizzazione comune dei mercati nel settore, per favorire l'aggregazione e lo sviluppo delle organizzazioni produttori carni bovine riconosciute. La quarta è di sviluppare il Sistema di qualità nazionale zootecnia, dotandolo di risorse finanziarie adeguate. Infine, rendere strutturale il decreto Sovranità alimentare, aumentando le risorse finanziarie, per favorire l'aumento di ristalli nati in Italia.

«Riconosciamo il valore degli agricoltori - ha detto Lollobrigida - mai siamo mai sfuggiti al confronto. Vogliamo decidere sulla base di dati, analisi, delle proposte che vengono messe in campo dalle categorie per arrivare a norme che siano più chiare possibile e che rafforzino il sistema Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione salva le licenze a rischio modificando i criteri dell'attività

LA SOLUZIONE

PORTO TOLLE Tra le preoccupazioni che attanagliavano il comparto ittico dell'estremo Delta vi era quella legata alla prevalenza del reddito. Un'aprensione più che lecita dato che per il 2024 a fronte di attività diverse dalla pesca, c'era il rischio concreto per i pescatori di vedere revocata la licenza di pesca e di conseguenza l'autorizzazione alla pesca ai molluschi come recita la legge regionale 19/1998. Gli operatori ittici si trovavano quindi tra l'incudine e il martello: da un lato la mancanza di introiti derivanti dalla pesca a causa del granchio blu, dall'altro la necessità di dover reperire un reddito per mantenere la famiglia.

IL PROVVEDIMENTO

«A questa situazione ha dato una risposta concreta la Regione, con un provvedimento a firma del direttore della direzione Agroambiente Programmazione e gestione ittica e faunistico venatoria, il quale ha introdotto criteri specifici inerenti la prevalenza del reddito derivante da attività ittica - spiega Tania Bertaggia, assessore alla Pesca di Porto Tolle - il provvedimento precisa che l'attività di pesca e acquacoltura è ritenuta professionale quando comporta la realizzazione di un reddito lordo (per lavoratori dipendenti) o di una quota parte del volume di affari di spettanza del soggetto interessato (per pescatori con attività di lavoro autonomo) almeno pari a tremila euro annui. Tut-

tavia il mancato raggiungimento di tale soglia non comporta l'automatico ritiro della licenza di pesca professionale, se motivato in maniera adeguata e purché il reddito o la quota parte del volume di affari minima sia stata raggiunta almeno una volta negli ultimi tre anni».

LE GIUSTIFICAZIONI

Come sottolinea l'amministratrice, «il mancato raggiun-

**L'ASSESSORE
TANIA BERTAGGIA:
«DEFINITI I MOTIVI
DELLA MANCANZA
DI REDDITO
PER CAUSE ESTERNE»**



SODDISFATTA Tania Bertaggia

gimento della quota di reddito indicata può essere giustificata da situazioni oggettive com'è chiaramente il mancato esercizio della pesca dei molluschi a causa della predazione del granchio blu. Il decreto citato, inoltre, ai fini della valutazione della prevalenza dell'attività di acquacoltura e pesca, indica dei parametri che tengono conto sia del reddito derivante dall'attività di pesca che redditi da fonte diversa, nonché del tempo dedicato all'attività di pesca o altro tipo di attività lavorativa. In ogni caso, come previsto per la pesca professionale, anche in tal caso viene attribuito rilievo al mancato raggiungimento della prevalenza per ragioni contingenti e temporanei».

OPERE ATTESE

Bertaggia conclude evidenziando che «la Regione, con la disciplina introdotta, ha fornito una importante risposta a un problema enorme del comparto ittico. Con l'applicazione delle disposizioni sopra indicate, i pescatori potranno affrontare questo drammatico momento di crisi con la consapevolezza di poter mantenere la titolarità del permesso di pesca di molluschi, con l'auspicio che il settore riprenda quanto prima la piena attività. Molti sono gli interventi in programmazione che verranno attuati nei prossimi anni. In particolare mi riferisco alla vivificazione delle lagune per la sono stati destinati 14 milioni di euro con fondi Fsc che verranno attuati dal Consorzio di **Bonifica**».

A. Nan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonifica, dopo l'emergenza si studiano nuovi interventi

► Il presidente **Ferraresso**: «Si deve agire preventivamente per salvare il territorio»

► L'esempio di Vigonza: «Il nuovo scolo a San Vito ha "salvato" dagli allagamenti»

LA SITUAZIONE

PADOVA Emergenza superata grazie ad un costante monitoraggio del territorio da parte del **Consorzio di Bonifica Bacchiglione**, che ha in programma la realizzazione di alcuni invasi: il maltempo delle ultime settimane ha comportato situazioni di criticità soprattutto nella zona occidentale del Consorzio, in particolare nell'area dei Colli Euganei e a sud della città di Padova, nel bacino "Pratiarcati", verso Casalserugo e Bovolenta.

DOPO L'EMERGENZA

Le precipitazioni sono state molto intense, provocando tracimazioni di alcuni scoli consortili. Gli impianti idrovori presenti nelle aree interessate hanno funzionato al massimo delle loro potenzialità per gestire al meglio l'emergenza e limitare situazioni di criticità. Il **Consorzio Bacchiglione**, a fronte delle condizioni meteo, ha preventivamente eseguito le operazioni di apertura e scarico degli scoli per gestire le precipitazioni attese in tutto il comprensorio. Nelle giornate tra mercoledì 15 e giovedì 16 si sono verificate le precipitazioni

più intense che hanno registrato picchi di 60 millimetri d'acqua precipitata in un'ora, raggiungendo quota 100 millimetri giornalieri nella zona più settentrionale del comprensorio già nella mattinata di giovedì 16.

Tutti gli impianti idrovori presenti nella zona occidentale del comprensorio hanno funzionato a pieno regime per tutta la durata dell'evento per riportare i livelli alle quote ordinarie e far defluire la maggior quantità d'acqua possibile. Il Consorzio è intervenuto con l'installazione di tre pompe aggiuntive nell'impianto di Ponte di Riva nel comune di due Carrare, in quanto i volumi di precipitazioni registrate sono stati molto significativi, e l'impianto è risultato insufficiente.

L'ESPERTO

Sulle criticità climatiche del mese di maggio il presidente del **Consorzio Bacchiglione** Paolo **Ferraresso** sottolinea alcuni aspetti: «Il personale del Consorzio ha costantemente monitorato la situazione ed è intervenuto tempestivamente per limitare le criticità che si sono verificate, soprattutto nella zona dei Colli Euganei, dimostrando competenza e profes-

sionalità. L'evento meteo dei giorni scorsi ha registrato precipitazioni molto intense nella zona dei Colli Euganei dove sono caduti complessivamente 150 millimetri in 72 ore, e lo stesso dato si è registrato nella città di Padova. Basti pensare che i quattro impianti presenti nel comune di Padova hanno pompato in tre giorni 5 milioni di metri cubi d'acqua».

«Siamo stati costantemente in contatto con gli altri enti competenti per coordinarci nel-

la gestione dell'emergenza attraverso una comunicazione tempestiva. Dobbiamo ripensare e ridisegnare il territorio in funzione di queste nuove esigenze e non possiamo più attendere. Un esempio è quello che è successo a Vigonza, località San Vito, lo scolo di recente realizzazione ha raccolto le acque che sono state fatte defluire mantenendo in sicurezza la zona da sempre soggetta ad allagamenti. Abbiamo pronti per essere realizzati che saranno sicuramente in grado di far fronte in maniera efficiente a questi eventi meteo straordinari che si verificano sempre più spesso nel nostro territorio».

I progetti pronti e che vorrebbero essere realizzati dal **Consorzio di bonifica Bacchiglione** nelle aree interessate sono: per l'area dei Colli Euganei la realizzazione di "invasi multi-obiettivo" e un nuovo canale di collegamento tra gli scoli Piovega e Menona, in accordo con il comune di Abano Terme; per la città di Padova, la costruzione di un canale a servizio dei quartieri Montà e Brusegana; infine, l'estensione dell'area umida di Dolo, i cui lavori partiranno entro fine anno.

Nicola Benvenuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE Del Consorzio
Paolo **Ferraresso**





L'ATTIVITÀ Emergenza superata grazie ad un costante monitoraggio del territorio da parte del **Consorzio di Bonifica Bacchiglione**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gravi conseguenze dagli allagamenti dei giorni scorsi e grande preoccupazione per il futuro della Laguna del Mort

Maltempo, frana la ciclabile di Passarella Nel Portogruarese un milione di danni

IL BILANCIO

Dopo i danni provocati dal maltempo, la pista di Passarella frana ancora. E la spiaggia davanti alla laguna del Mort, in territorio di Jesolo, è stata sommersa ormai dall'acqua. Il gruppo Jesolo in Movimento, con Antonio Lunardelli e Rodolfo Murador, ha denunciato le gravi conseguenze del maltempo. «Giusto un anno fa la pista ciclabile che collega Ca' Pirami a Passarella, ancora prima di essere aperta, aveva registrato delle frane», ricordano, «prontamente abbiamo segnalato la cosa allertando l'amministrazione comunale che questo sarebbe successo ancora poiché la riva del fossato, che costeggia la pista, è troppo ripida e quindi, essendo quel fossato non solo di scolo, ma anche di irrigazione, è spesso pieno d'acqua che erode le sponde. La troppa ripidità della riva ci è stata evidenziata dagli "umarell" che guardavano i lavori, pensionati che hanno passato una vita a far strade e canali.

Quindi serve dare più piede alla riva per evitare queste frane. Non siamo stati ascoltati e a distanza di un anno ecco che la pista ciclabile è franata ancora, portandosi dietro la staccionata di protezione lungo il fosso».

L'acqua a Jesolo ha creato danni e problemi anche in zona Jesolo Paese, al lido in piazza Trieste dove si è allagata anche la cripta della chiesa. Ma è la spiaggia del Mort che preoccupa nel silenzio delle amministrazioni. L'acqua se la sta riprendendo dopo aver superato le protezioni in cemento e lambito le meravigliose dune naturali. Anni di incuria che hanno portato a questa situazione per una spiaggia che assicura a Jesolo la percentuale di zona libera

e a Eraclea tante presenze di bagnanti ora a rischio nonostante le denunce pubbliche di Danilo Biondi e la sua lista civica Vivere Eraclea.

Danni molto elevati anche nel Portogruarese, i Comuni più colpiti sono San Michele al Tagliamento, Gruaro e Concordia Sagittaria. Il conto lo presenta anche da queste parti il **Consorzio di Bonifica Ve-**

neto Orientale. Si parla di un milione di euro tondo. Almeno 200 mila euro sono i danni provocati a un ponte stradale in prossimità di Pradis, piccola località a vocazione agricola, ma suggestiva per il cicloturismo, di San Michele al Tagliamento, tra il centro e Bibione. Nelle campagne gli allagamenti e le correnti hanno inoltre prodotto rotture a varie tubazioni, e sono andati in crisi alcuni bacini idrovori. Non si contano poi gli smottamenti su alcune protezioni arginali. Sebbene i grandi fiumi, come Tagliamento o Livenza, non abbiano prodotto grandi effetti, è la rete idraulica definita "minore", che ha messo a dura prova la **bonifica**. A Gruaro gli allagamenti dopo il nubifragio di due giovedì fa hanno coinvolto tutto il centro del paese, rendendo inutile la prima parte dei lavori per veicolare le acque piovane sul torrente Versiola. Danni anche nelle case. A Concordia anche mercoledì pomeriggio un violento nubifragio ha provocato vasti allagamenti in via Alte. Il maltempo ha messo a dura prova anche la tenuta dei Mulini, simbolo di Portogruaro. Per fortuna l'edicola della Vecchia Pescheria è rimasta allagata solo poche ore. Ma l'ondata d'acqua del Lemene ha fatto in tempo a produrre i soliti danni, grazie a infiltrazioni sul ponte, e soprattutto all'interno della galleria. Il centro di Portogruaro resta senza grandi difese. —

G.C.A. - R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La spiaggia del Mort è finita sotto acqua, facendo sparire spazi sia per Jesolo che per Eraclea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tavolo in Prefettura

Danni da maltempo, i sindaci: «Subito strumenti straordinari»

• I rappresentanti di 12 Comuni tra Est, Val d'Alpone e Bassa chiedono lo stato d'emergenza, risorse e piani operativi

PAOLADALLICANI

Impossibile gestire con strumenti ordinari la straordinarietà dell'emergenza: «Il Consiglio dei ministri riconosca lo stato di emergenza per poter accedere alle risorse che servono a intervenire a favore del patrimonio pubblico e dei cittadini e per mettere in campo procedure e poteri straordinari». La voce più forte, ieri in Prefettura, si è levata da Matteo Pressi, sindaco di Soave che per giorni ha visto sommersi dall'acqua i piani interrati di 173 case e il primo piano di altre 68 e deve fare i conti con il frangere. Con lui, invitati dal prefetto di Verona Demetrio Martino, i sindaci di Arcole, Cazzano di Tramigna, Val d'Alpone (Vestenanova, San Giovanni Ilarione, Montecchia

di Crosara, Roncà, Monteforte d'Alpone), San Bonifacio, Illasi, Cologna Veneta e Caldiero. Al tavolo anche i vertici di Genio civile e di Arpav Verona, il presidente della Provincia Flavio Pasini e il Comitato operativo provinciale viabilità. Tutti riuniti da Martino per fare il bilancio dopo l'eccezionale ondata di maltempo, individuare criticità, recepire risposte.

Tutti concordi su un punto: un evento che in un tempo brevissimo scarica 140-190 millimetri di pioggia, pur se non previsto nella sua potenza, non ha comunque precedenti. Il disastro si è scongiurato per una serie

di fattori: le opere di difesa idraulica realizzate dopo l'alluvione 2010 (i bacini di Colombaretta e San Lorenzo, i sistemi di disconnessione di Tramigna e Alpone, il ponte mobile alla Motta di San Bonifacio, il "jolly" costituito dall'area di San Vito); l'esperienza pregressa; la mobilitazione di tutti.

«In pochi minuti da quella che sembrava l'emergenza scantinati siamo passati a una piena spaventosa e velocissima. Servono sistemi di misurazione in tempo rea-

le», chiede Roberto Costa (Monteforte), «sia attraverso l'installazione di aste idrometriche in loco sia con la trasmissione immediata delle rilevazioni dei sensori di Arpav». Una piena a monte non si era mai vista e anche per questo il Genio civile ha ipotizzato l'approntamento di un altro punto di rilevamento Arpav a Montecchia.

«Serve un protocollo con-

diviso per gestire i diversi aspetti dell'emergenza: se si chiude la paratoia sull'Alpone», dice Pressi, «lo devo sapere subito perché devo chiuderne un'altra a monte. Servono risorse ai Consorzi di bonifica perché a Soave la zona di San Matteo è stata sommersa per giorni a causa di un impianto perfettamente funzionante ma dimensionato a 60 anni fa».

Manuel Scalzotto (Cologna Veneta) si mette in scia: «Servono strumenti su cui far leva perché i proprietari di fossi e scoli si occupino delle manutenzioni e serve che, in emergenza, chi nel pubblico ha competenza e mezzi e sta operando su uno scenario possa intervenire anche a favore del privato

che poi gli pagherà l'intervento». Ad accomunare tutti

una richiesta: «Vanno eradicare le nutire perché è per questo che tratti di argini vengono giù». Se ne è fatto carico il presidente Pasini, proponendo che si affronti la questione in maniera specifica anche dando continuità a incontri come quello di ieri.

Storia a sé er i Comuni di monte: tanto a San Giovanni Ilarione quanto a Vestenanova si lavora ancora dopo che il muro d'acqua ha fatto collassare numerose vallette demaniali invadendo con metri cubi di detriti le strade. Ripristinata la viabilità, ora l'acqua che scende dai versanti corre libera. Dice Luciano Marcazzan: «Tanto io quanto il collega Presa a Vestenanova abbiamo fatto interventi anche a casa d'altri, potendo contare ognuno solo su una squadra del Servizio forestale regionale. Abbiamo messo in campo mezzi e personale del Comune, volontari di Protezione civile, noi stessi: io, che avevo stanziato 88 mila euro per interventi di emergenza, ho mobilitato ditte specializzate, Presa, se non viene riconosciuta l'emergenza, fino a luglio non può toccare il bilancio. Siamo stati dimenticati».





Cologna I lavori per la riparazione dell'argine del fiume Guà rotto per il maltempo

Maltempo, ad Asolo stimati un milione di danni al patrimonio pubblico

LINK: <https://www.trevisotoday.it/attualita/asolo-maltempo-danni-25-maggio-2024.html>



Maltempo, ad Asolo stimati un milione di danni al patrimonio pubblico. Registrate 22 frane, diverse le aree di esondazione. Un migliaio le persone interessate dall'alluvione, una decina quelle ricorse alle cure del pronto soccorso. La Giunta comunale ha deliberato un primo stanziamento di 300 mila euro. Redazione 25 maggio 2024 06:15. Il Muson dei sassi ingrossato dalle acque. Nella giornata di giovedì si è conclusa ad Asolo una prima ricognizione dei danni al patrimonio pubblico a seguito dell'alluvione di giovedì scorso 16 maggio. Grazie alla sinergia tra l'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Asolo, tecnici della Protezione Civile della Regione Veneto, del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale e geologi della settore Difesa del Suolo della Regione Veneto è stata compiuta una prima mappatura. La parte a sud e a nord del territorio

comunale è stata colpita prevalentemente da esondazioni alluvionali, mentre la parte collinare di Asolo e di Pagnano ha registrato 22 frane e movimenti franosi di cui alcuni molto importanti. Tra queste da segnalare una frana vicinissima ad una villa veneta, ed una che interessa una strada comunale a servizio di diverse famiglie, su cui si dovrà intervenire il prima possibile per garantirne la percorribilità. Sono state inoltre segnalate le molteplici aree di esondazione, alcune delle quali completamente nuove. Una parte del territorio è stato interessato dall'esondazione del torrente Muson, mentre altre aree a sinistra del territorio comunale, da esondazione di ruscelli e canali vari. Giovedì 23 maggio la Giunta comunale ha deliberato un primo stanziamento di 300.000 euro in via d'urgenza, per la sistemazione del patrimonio

pubblico, il ripristino della funzione di servizi pubblici, il ripristino di alcune infrastrutture e la realizzazione di interventi anche strutturali per ridurre il rischio residuo nelle aree interessate, rimozione di rifiuti. Dalla prima mappatura si rilevano chiaramente i danni alle strade comunali, ai sentieri, alle piste ciclopedonali. È la fotografia della situazione attuale, tuttavia nei prossimi giorni e nelle prossime settimane arriveranno sicuramente delle nuove segnalazioni. L'ammontare dei danni al patrimonio pubblico deve essere ancora esattamente quantificato, ma sarà molto pesante, senza considerare i danni ai privati, aziende, attività commerciali e tutto il settore dell'agricoltura. Basti pensare che per i primi interventi di messa in sicurezza delle zone colpite da frane e del patrimonio pubblico, la stima supera il milione di euro. A questo primo bilancio dobbiamo aggiungere anche il bilancio

dei danni alle persone: diverse le persone che si sono recate ai servizi di Pronto Soccorso degli Ospedali di Montebelluna e di Castelfranco Veneto per distorsioni, piccoli traumi, piccole ferite, attacchi di panico, un persona infartuata e due casi di intossicazione da monossido. Da parte dell'Amministrazione va l'augurio di pronta a ripresa a tutti quanti. In questi giorni il Comune sta intervenendo con urgenza in alcune situazioni per la pulizia di materiale trasportato dai torrenti e canali in piena; il Consorzio **bonifica** Piave nella pulizia dei canali consortili; il Genio Civile negli argini devasti del torrente Muson e Contarina sta proseguendo con la raccolta dei rifiuti. Il bilancio dell'emergenza parla quindi di milioni di danni e di un migliaio di persone alluvionate. In queste ore la Città di Asolo sta ricevendo espressioni di solidarietà anche a livello internazionale, come ad esempio da parte dell'Ambasciata di Armenia in Italia, e da molti Comuni non solo italiani ma anche esteri. Ricordiamo che il Comune di Asolo ha attivato una raccolta fondi per l'emergenza alluvione, finalizzata a dare sostegno per le prime necessità di famiglie, cittadini e attività colpite dall'evento del 16

maggio, tramite donazione a I l l ' I b a n IT69W03069121171000003 01545 intestato a "DONAZIONI EMERGENZA ALLUVIONE COMUNE DI ASOLO" specificando la causale "Donazione emergenza alluvione 2024".
© Riproduzione riservata

Idee | clima & conseguenze

Maltempo L'ultimo nubifragio è un "invito" a insistere sulla prevenzione che richiede scelte che non possono essere messe continuamente in discussione

Non chiamiamole più emergenze

Nicola Benvenuti

Rinviato di un giorno il *derby* *playoff* di Serie C tra Vicenza-Padova. Oltre 70 Comuni veneti interessati da allagamenti dopo il nubifragio della scorsa settimana. La continua allerta rossa, scuole chiuse, il presidente Luca Zaia che invita a spostarsi solo se è strettamente necessario. Il fiume Bacchiglione da monitorare, ceduti alcuni argini di altri corsi d'acqua, strade inagibili come case e scantinati di aziende. È la situazione in Veneto a causa del maltempo di maggio. E proprio martedì 22 maggio, **Francesco Veronese** ha presentato a Padova il suo ultimo libro *Acque di Padova. Nodi da sciogliere*. Una coincidenza?

«Purtroppo, le situazioni di emergenza accadono sempre più spesso in Italia per cui, qualsiasi sia la data fissata, è molto probabile che si sia verificato da poco qualche allagamento o un periodo siccitoso – spiega l'ingegnere e direttore generale del **Consorzio Bacchiglione** – Il libro, in realtà, si propone di suscitare interesse per i temi legati alle acque anche in una logica di prevenzione, non di emergenza. Vorrei riprendere a tale proposito proprio un passaggio del libro, laddove si scrive che "non è facile cambiare impostazione passando dalla gestione in emergenza alla prevenzione. La prevenzione richiede infatti programmazione, cioè scelte con un orizzonte temporale di anni, decisioni che non posso essere messe in discussione continuamente, finanziamenti certi e programmati negli anni, monitoraggio continuo dell'avanzamento ed eventuale correzione della rotta. È difficile programmare, soprattutto in Italia dove spesso si affrontano i problemi nell'emergenza o, meglio, non si affrontano

i problemi che, poi, diventano emergenze».

Perché questo titolo? Può spiegarci la genesi?

«Parto dalla prima parte del titolo, *Acque di Padova*. Parlare delle acque di Padova non significa parlare solo della città. Infatti, i fiumi del nodo idraulico di Padova, il Brenta e il Bacchiglione, sono anche i corsi d'acqua che con le loro piene minacciano il territorio circostante. D'estate, poi, se i corsi d'acqua di Padova sono in sofferenza, significa che la crisi idrica riguarda anche i territori a valle della città, fino alla laguna di Venezia. Per quello che riguarda poi i *nodi da sciogliere*, sono le criticità idrauliche che alcuni decenni fa erano numerosissime e si manifestavano con frequenti allagamenti. Scioglierli non è stato facile e invero non tutti sono stati sciolti».

Un paragrafo tratta della lotta contro il cambiamento climatico e le sue conseguenze...

«È uno dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile ed è quello rispetto al quale i consorzi di **bonifica** possono dare un contributo significativo. Vorrei riprendere ancora un passaggio del libro: "Per fronteggiare i cambiamenti climatici si possono individuare due linee di intervento, l'una delle quali non esclude l'altra: mitigazione e adattamento. La mitigazione comprende tutte le attività volte a limitare o prevenire le emissioni di gas effetto serra nell'atmosfera. La mitigazione è la via maestra, è auspicabile, è doverosa, ma, essendo realisti, per quanto maturi la coscienza mondiale rispetto a scelte non rinviabili per la vita dell'uomo e del pianeta, per quanti sforzi vengano messi in atto, nei prossimi anni non possiamo

fare affidamento sul fatto che gli uomini riusciranno a evitare il cambiamento climatico, al massimo riusciranno a contenerlo. È indispensabile, quindi, prendere in considerazione anche l'a-

I bacini di laminazione sono in funzione

L'ultimo bollettino della Regione Veneto prima di andare in stampa.

Luca Zaia: «Il terreno imbibito d'acqua fatica a ricevere questa nuova ondata. Nel Vicentino, con picchi di oltre 150 mm di pioggia, sono entrati in funzione i bacini di laminazione di Caldagno e Montebello.

Nel Veronese è stato attivato il bacino della Colombaretta. Senza questi saremmo di fronte ad allagamenti diffusi. È molto delicata la situazione degli argini. Stiamo seguendo anche il Muson dei Sassi, i cui livelli sono preoccupanti. Occhi puntati sulla rotta di Camposampiero, che è stata riparata in tempi record, ma dev'essere attenzionata».



FRANCESCO VERONESE
Direttore generale del
Consorzio Bacchiglione.

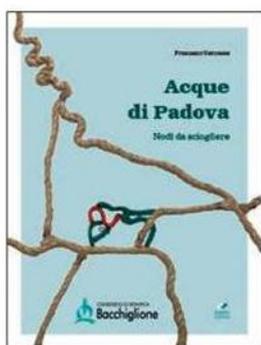


dattamento, cioè adottare misure adeguate allo scopo di prevenire o ridurre al minimo i danni che possono essere causati dai cambiamenti climatici”».

La risposta alle situazioni nelle quali “l’acqua è troppa” può essere sintetizzata con uno slogan “facciamo spazio all’acqua” da attuare alle diverse scale, dai fiumi di un bacino idrografico alle condotte di una lottizzazione: «Spazio per le acque dei fiumi: bacini di laminazione. Spazio per le acque dei canali: invasi per ridurre le portate di piena. Spazio per le acque piovane distribuito nel territorio: invasi per compensare i maggiori deflussi dovuti all’urbanizzazione. Mi sembra che anche l’ultima emergenza che abbiamo vissuto nelle ultime settimane vada nel senso detto poco sopra».

Veronese ci può anticipare come si conclude il libro?

«Il volume si conclude con queste parole: “Si sente dire spesso che bisogna ragionare a 360 gradi. Forse non basta. C’è bisogno di alzare lo sguardo per vedere che ci sono anche le montagne e le stelle o, meglio ancora, c’è urgenza di un colpo d’ala per andare in alto e ampliare gli orizzonti, spesso troppo ristretti”. Ed è un auspicio che faccio mio, una sorta di appello alla coscienza civile di ogni cittadino, per un cristiano diviene poi davvero un’urgenza come ci ha invitato a fare anche papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’*, che resta sempre di stretta attualità e provoca ciascuno a una riflessione, seguita anche da una azione concreta».



Prevenzione, questa (quasi) sconosciuta

Francesco Veronese con il suo libro *Acque di Padova. Nodi da sciogliere* analizza la situazione di un territorio intrecciato dai fiumi, e sospeso tra siccità e piene, due minacce in antitesi

IL VOLUME

Il volume *Acque di Padova. Nodi da sciogliere*, edito dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione, scritto da Francesco Veronese.



La rotta di Camposampiero e gli interventi di riparazione (foto profilo Facebook dell'assessore Gianpaolo Battaccin).

IL CONVEGNO Incontro annuale di Intercarneitalia sulla zootecnia "Chiediamo un Piano carne"

Mattia Tiridello

ROVIGO - Il ministro Francesco Lollobrigida ha partecipato come relatore d'onore al convegno annuale dell'Organizzazione interprofessionale Intercarneitalia sulla zootecnia bovina da carne in via Verdi a Rovigo nella sede del **Consorzio di Bonifica Adige Po**.

È la prima volta che un ministro partecipa e interviene a questo appuntamento, che aveva come slogan "Un Piano di settore per darle un futuro, migliorando la nuova Pac, valorizzando le produzioni di qualità e informando i consumatori".

Dopo l'apertura dell'evento da parte di Alessandro De Rocco, presidente di Oi Intercarneitalia, con la presentazione dei risultati raggiunti, nonché, dalle tante difficoltà che il settore dell'allevamento deve affrontare ogni giorno, Giuliano Marchesin, direttore Oi, ha poi illustrato richieste e proposte per il via libera alla creazione del Piano per la zootecnia bovina da carne, con supporto finanziario. "Le chiediamo, ministro - ha ribadito De Rocco - la disponibilità ad incontrarci per poter dire la nostra su alcuni argomenti che riteniamo strategici, la possibilità di partecipare di diritto negli organismi preposti alla formazione delle scelte. Chiediamo con forza l'istituzione di una forte Omc Carne Bovine per sviluppare filiere, informare e promuovere la qualità della carne dei nostri allevamenti, trasmettendo ai consumatori la maggior qualità delle nostre produzioni con un prezzo che possa sostenere tutti".

Marchesin ha successivamente elencato i passi avanti fatti nello sviluppo delle etichettature, dei sigilli di garanzia della



Un futuro per la carne rossa Il ministro Francesco Lollobrigida ha chiuso i lavori

carne italiana, ma anche la necessità di informazione e promozione di queste. "Obiettivi del Piano Carni Bovine Nazionale: coinvolgere l'intera filiera i allevatori, macellatori e distributori per valorizzare le produzioni zootecniche di qualità e dare un futuro alla zootecnia bovina da Carne prodotta in Italia".

Il presidente della Commissione agricoltura del Senato, il senatore Fdi Luca De Carlo, con entusiasmo, si è detto "contento di partecipare a questo convegno: la nostra è la Nazione più sostenibile del mondo, da sola, negli ultimi tre anni è riuscita a ridurre l'uso degli agrofarmaci. Siamo qui per ribadire un approccio corretto verso coloro che sono i primi difensori dell'ambiente. Abbiamo voglia di continuare questi miglioramenti, si potrà farlo anche grazie all'importante voto di giugno".

A Lollobrigida è stata affidata la chiusura dei lavori: "Le porte del Masaf sono aperte: non abbiamo nessun problema a stare sempre al dialogo con le nostre categorie produttive", ha energicamente ribadito. Toccando i temi della sostenibilità ambientale, delle polemiche sulla carne sintetica a quelle sulle emissioni industriali paragonate a quelle dei bovini, il ministro ha poi rimarcato: "La sostenibilità ambientale è nel cuore di tutti gli agricoltori, è illogico considerare quest'ultimi, insieme agli allevatori, come purtroppo spesso si sente - nemici dell'ambiente". Salutando e ringraziando per la grande e folta partecipazione all'evento, Lollobrigida ha rinnovato il suo impegno verso questi settori produttivi: "Abbiamo cambiato e riportato al centro il mondo agricolo, continueremo a farlo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PESCA "Individuare specificamente le misure compensative delle quali verrà data attuazione nel settore"

Granchio blu, bene i fondi ma...

Il sindaco Pizzoli e l'assessore Bertaggia chiedono al Prefetto un tavolo condiviso sull'emergenza

Tra le molteplici preoccupazioni degli operatori della pesca di molluschi, strettamente legati alla presenza del granchio blu vi è anche quella attinente alla prevalenza del reddito derivante da attività ittica. Perché il tema è di grande rilevanza?

I pescatori per poter ottenere e mantenere l'autorizzazione di pesca dei molluschi eduli bivalvi cd "permesso", devono essere titolari di licenza di pesca professionale rilasciata dalla Regione del Veneto. Al proposito la Legge regionale n. 19 del 18.04.1998 stabilisce che "La pesca professionale è l'attività economica organizzata svolta in ambienti marini o salmastri di acqua dolce, esercitata in forma esclusiva o prevalente, consistente nella cattura di organismi acquatici viventi al fine della loro commercializzazione"; l'art. 25 della citata legge prevede che "L'esercizio della pesca professionale è subordinato al possesso della licenza id pesca di categoria A".

Per i pescatori, nell'anno in corso, a fronte dello svolgimento di attività diverse dalla pesca, si poneva il rischio concreto di vedere revocata la licenza di pesca e conseguentemente anche l'autorizzazione alla pesca ai molluschi.

Dunque il pescatore da un lato non ha introiti derivanti dalla pesca (oppure sono limitati) a causa della presenza del granchio, dall'altro la circostanza di dover comunque reperire un reddito per il mantenimento proprio e della famiglia rischiava di far perdere il permesso.

A questa situazione ha

dato una risposta concreta la Regione del Veneto, con un provvedimento a firma del direttore della direzione agroambiente - programmazione e gestione ittica e faunistico-venatoria il quale ha introdotto criteri specifici inerenti la prevalenza del reddito derivante da attività ittica.

Il provvedimento precisa che l'attività di pesca ed acquacoltura è ritenuta professionale quando comporta la realizzazione di un reddito lordo (per lavoratori dipendenti) o di una quota parte del volume di affari di spettanza di spettanza del soggetto interessato (per pescatori con attività di lavoro autonomo) almeno pari a 3mila euro annui. Tuttavia il mancato raggiungimento di tale soglia non comporta l'automatico ritiro della licenza di pesca professionale, se motivato in maniera adeguata e purché il reddito o la quota parte del volume di affari minima sia stata raggiunta almeno una volta negli ultimi 3 anni.

Dunque, il mancato raggiungimento della quota di reddito indicata può essere giustificata da situazioni oggettive com'è chiaramente il mancato esercizio della pesca dei molluschi a causa della predazione del granchio blu.

Il decreto citato inoltre, ai fini della valutazione della prevalenza dell'attività di acquacoltura e pesca introduce, indica dei parametri che tengano conto sia del reddito derivante dall'attività di pesca che redditi da fonte

diversa nonché del tempo dedicato all'attività di pesca o altro tipo di attività lavorativa. In ogni caso, come previsto per la pesca professionale, anche in tal caso viene attribuito rilievo al mancato raggiungimento della prevalenza per ragioni contingenti e temporanei.

La Regione del Veneto, con la disciplina introdotta, ha fornito un'importante risposta ad un problema enorme del comparto ittico. Con l'applicazione delle disposizioni sopra indicate, i pescatori potranno affrontare questo drammatico momento di crisi, con la consapevolezza di poter mantenere la titolarità del permesso di pesca di molluschi, con l'auspicio che il settore riprenda

quanto prima la piena attività. Molti sono gli interventi in programmazione che verranno attuati nei prossimi anni; gli interventi di vivificazione delle lagune per i quali sono stati destinati 14 milione di euro con fondi Fsc che verranno attuati dal Consorzio di Bonifica.

La Regione del Veneto inoltre ha di recente emanato un bando con uno stanziamento di 300mila euro specifico per interventi di vivificazione della lagune, al quale parteciperà direttamente il Comune di Porto Tolle. Di prossima attuazione anche lo stanziamento della Regione del Veneto di 150mila euro che prevede lo scavo nella Sacca di Scardovari - Santa Giulia.

Si tratta interventi necessari per ristabilire condizioni efficienti nelle lagune volte a garantire la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



biodiversità, il ripopolamento delle specie ittiche e conseguentemente l'attività di pesca dei molluschi.

La Regione del Veneto nella persona dell'assessore alla Pesca Cristiano Corazzari e tutto l'apparato tecnico, che ringrazio vivamente, in stretta collaborazione con il Comune e in particolare con la sottoscritta, si è adoperata e si adopera per dare risposte concrete al comparto della pesca tenuto conto delle esigenze espresse dai rappresentanti. I temi da affrontare sono tanti, complessi, che non sempre trovano immediata soluzione ma certamente facilitati da un lavoro di squadra che guarda ad un'unica direzione. L'emanazione del decreto del MasaF in data 19 marzo siglato dal mi-

nistro Francesco Lollobrigida, di "declaratoria dell'evento di diffusione eccezionale della specie granchio blu nei territori della Regione del Veneto" rappresenta l'epilogo di un percorso complesso ed articolato, che ha avuto avvio esattamente dal mese di giugno 2023 quando il Consorzio Cooperativa Pescatori ha posto in evidenza la rapidissima e massiva diffusione della specie nelle lagune del Delta del Po, e che ha visto il coinvolgimento dei rappresentanti del comparto ittico in primis, delle associazioni di categoria, supportati da tutti gli enti istituzionali aventi competenza per la tematica trattata. Si tratta indubbiamente di un'importante risposta in termini di interventi pubblici al settore della pesca gravemente colpito dalla crisi senza precedenti, con risvolti economici e sociali di estremo rilievo considerato che il settore primario della pesca è la principale e economica del territorio con effetti che si ripercuotono su tutti i settori economi-

ci. Il sindaco Roberto Pizzoli e l'assessore alla Pesca Tania Bertaglia, al fine di dare attuazione concreta e veloce alle misure compensative hanno chiesto al prefetto di Rovigo Clemente Di Nuzzo la convocazione di un tavolo con la partecipazione di tutti i soggetti ed enti a vario titolo coinvolti dalla tematica, al fine di individuare specificamente le misure compensative delle quali verrà data attuazione nel settore della pesca, nonché le procedure per la richiesta, per dare risposte concrete ai cittadini.



L'emergenza granchio blu e lo stato dell'arte della situazione

Anbi. Settimana Nazionale **Bonifica** ed Irrigazione, il weekend finale con impianti aperti e tante proposte

LINK: <https://agricolae.eu/anbi-settimana-nazionale-bonifica-ed-irrigazione-il-weekend-finale-con-impianti-aperti-e-tante-proposte/>

Anbi. Settimana Nazionale **Bonifica** ed Irrigazione, il weekend finale con impianti aperti e tante proposte Il 'quizzone' in piazza a Rovigo (**Consorzio di bonifica** Adige Po), il concorso per la valorizzazione degli orti domestici a Montoro in Campania (Cdb Sarno), l'aperitivo al tramonto nell'impianto idraulico ferrarese di Bondeno (Cdb Burana), la scoperta della Brescia sotterranea (Cdb Oglio Mella): sono quattro delle nuove proposte, che animeranno in tutta Italia il weekend finale della Settimana Nazionale della **Bonifica** e dell'Irrigazione, finora ostacolata purtroppo dal maltempo in alcune località del Nord. Ciò nonostante, sono state migliaia le persone, che hanno frequentato le opportunità di un programma particolarmente ricco. La mattina di sabato 25 Maggio, per esempio, a Borgo Ticino sarà ricordata la battaglia di Pavia (ANBI Lombardia), mentre a sera, in collaborazione con il Fondo Ambiente Italiano, si terrà la magia di una lucciolata nel bosco novarese Est Sesia di Agognate (ANBI Piemonte).

Come tradizione, accanto alle mostre (a Firenze, a Sarzana, a Bologna, a Terni, a Pavia, ecc.), sabato e domenica saranno tante le opere idrauliche aperte: dalle 'cattedrali dell'acqua' e dalle casse di espansione in Emilia Romagna alle dighe nelle Marche, dalle opere di presa in Liguria alle centrali idrovore del Veneto; non mancheranno pedalate e passeggiate lungo i corsi d'acqua anche sotterranei (a Brescia), ma anche alla scoperta delle risorgive (Cdb Alta Pianura Veneta a Montorio). Ricco di significati è l'appuntamento in calendario sabato nel casertano: la raccolta della plastica abbandonata nel sito della foce dei Regi Lagni (Cdb Volturno). 'Andiamo a concludere un'edizione della Settimana particolarmente partecipata e che, ovunque, ha visto il coinvolgimento di tantissimi studenti dalla primaria all'università- sottolinea Francesco Vincenzi, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI) - Assieme ad infrastrutture, efficienza ed innovazione, la conoscenza dei valori dell'acqua è uno degli asset

della nostra strategia di adattamento alla crisi climatica; per questo è particolarmente significativo che, da quest'anno, accanto a quello del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ci sia il patrocinio del Ministero della Cultura.' 'L'invito - conclude Massimo Gargano, Direttore Generale di ANBI - è ad approfittare delle opportunità offerte dai Consorzi di **bonifica** ed irrigazione per conoscere un patrimonio, che è parte della storia del nostro Paese, di cui concorre alla sicurezza idrogeologica, gestisce l'irrigazione, salvaguarda l'ambiente, contribuisce alla produzione di energia rinnovabile. E' una ricchezza fatta di opere, ma soprattutto di quella cultura idraulica, riconosciuta nel mondo.' Per il programma consultare il seguente link www.anbi.it/evn/cat/eventi/157.